

«La pazzia di Dio», una saga contadina

Luigi De Pascalis ambienta il romanzo in un paesino immaginario

L'Abruzzo come terra di generazioni, di famiglie che alla terra hanno dato figli e sudore, terra di contadini e di un tempo irrimediabilmente perduto. Sono le idee e i valori che emergono dalla lettura del libro «La pazzia di Dio» (La lepre, 302 pagine, 22 euro), una saga contadina dal 1895 al 1925, scritto da Luigi De Pascalis, pubblicitista e anche pittore, molto apprezzato come autore di narrativa fantastica, vincitore dei premi Tolkien e Courmayeur.

Protagonista della storia è la famiglia Sarra, una famiglia contadina e montanara che vive all'ombra della grande madre abruzzese, la Maiella. Al centro della vicenda un ipotetico paesino che gravita attorno al massiccio, Borgo San Rocco, che però presenta i personaggi

tipici dei paesini di una volta, a cominciare dal sacerdote don Egidio. Un borgo in cui il trascorrere del tempo è scandito dai cicli naturali, tutti leggibili nel variare stagionale del Sangro, il fiume che, insieme alla Maiella, rappresenta nel romanzo una figura mitica, quasi religiosa e sacrale. Un borgo in cui, oltre al sacerdote, tante sono le presenze di spicco, come maestr'Alfredo, il saggio artigiano che diventerà un punto di riferimento per Andrea, il protagonista, il quale racconta in prima persona.

Seguendo i ritmi naturali, la vita di Andrea si snoda senza scossoni, secondo la parabola

tipica delle genti contadine. Tuttavia delle novità ci sono anche per lui. Riesce a studiare in un collegio, come del resto il padre, e a sfuggire così a un destino rurale di ignoranza e lavoro. E poi c'è l'amicizia con Polpetta, suo collega al convitto, la scoperta della città, Napoli, e della modernità. Eppure nonostante tutto, nel cuore di Andrea il primo posto spetta sempre ai valori e alle sensazioni della campagna, come la mietitura fatta insieme al padre, con gli umori della falce, impugnata a risvegliare significati atavici. E poi c'è Rosa, la ragazza di Andrea, una contadinotta bella e già esperta, ca-

pace di rendere meraviglioso ogni momento, persino quelli terribili del colera del 1911, quando furono molti i morti anche a Borgo San Rocco. In quel periodo Andrea fa l'amore con Rosa in un frantoio di nascosto, cercando il piacere furtivamente, del resto come i tanti soldati dell'esercito regio, mandati al sud ad affrontare l'emergenza sanitaria e, scherza il narratore, a insidiare le figlie dei contadini. Tanto che questi non riescono a capire se siano essi la vera calamità o il colera. I sogni di Andrea si infrangono contro il muro della guerra del 1915/18, una guerra sporca, di trincea, per niente

nobile o gloriosa come la dipingono gli ufficiali che accolgono i soldati di leva, chiamati a sostituire i commilitoni più anziani feriti o caduti.

Il finale racconta il disincanto del protagonista. Tornato in paese, dopo la guerra, Andrea deciderà di ripartire e questa volta per sempre, come Ntoni dei Malavoglia di Verga.

Quello di De Pascalis è proprio un romanzo verista, capace di elevarsi alla dignità della storia e di rendere ragione dei sentimenti e delle emozioni degli uomini. Una prova letteraria egregia, che testimonia l'ottimo momento del romanzo storico e realistico italiano, dopo il successo di «Canale Mussolini» di Antonio Pennacchi.

Marco Tabellone

© RIPRODUZIONE RISERVATA